

Ποιὸς εἶχε τὴν αὐτὴν σου ἡμετέρας τὴν ἐξουσίαν σου;

Ποι τας το' οκιδος λα' ποπο σου το' λους α' ογους ε' ει.

Σ ἡ ἀποχή ἡ ἀργία καὶ δαίρει μὲν ἡ ἀργία καὶ.



Riposa nella culla, dolce germoglio della
mie viscere, le soavi palpebre soprono
le due faci di luce tremolanti ed incerte
su tutto fuor che su mè. L'inerte indiffe-
renza del corpaccinolo che dondola, sotto
la mia mano, domani si sveglierà, ~~colta~~
~~colta~~ di là diverrà forza diretta
dalla mente, e così il petto sarà agguer-
to divinamente per ogni ^{offesa} ai dardi del
destino. Inesauribile è la sua paretta
ma la vuota in tutti. La pioggia de'
suoi colpi è diretta verso la altezza
della nostra essenza, e questa è
costretta nelle calde pugne a mostrar-
si divina. La perdita di ogni cara cosa,
delle gioje, della fortuna, dei regni, la
perdita di tutto è niente se l'anima
resta in piedi. Essa mira d'intorno
a se' tutte le forze terrestri ma
lagnimando sorride, e le rovine.